

Il vizio del fumo

Dall'Oglio, Milano, 1981

In queste pagine, tratte dal terzo capitolo del romanzo, emerge che la vera e più grave malattia di Zeno non è il vizio del fumo che lo intossica, ma la sua incapacità di tener fede ai propositi. Si delinea già il ritratto del protagonista: è un "inetto" sofferente di una malattia morale, incapace di assumersi alcuna responsabilità, un antieroe, un perdente, come indica il suo atteggiamento rinunciatario.

Il dottore¹ al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica² della mia propensione al fumo:

– Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero³.

Credo anzi che del fumo posso scrivere qui al mio tavolo senz'andar a sognare su quella poltrona⁴. Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano⁵.

Oggi scopro subito qualche cosa che più non ricordavo. Le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio. Intorno al '70 se ne avevano in Austria di quelle che venivano vendute in scatoline di cartone munite del marchio dell'aquila bicipite⁶. Ecco: attorno a una di quelle scatole s'aggruppano subito varie persone con qualche loro tratto, sufficiente per suggerirmene il nome, non bastevole però a commovermi⁷ per l'impensato incontro. Tento di ottenere di più e vado alla poltrona: le persone sbiadiscono e al loro posto si mettono dei buffoni che mi deridono⁸. Ritorno sconfortato al tavolo.

Una delle figure, dalla voce un po' roca, era Giuseppe, un giovinetto della stessa mia età, e l'altra, mio fratello, di un anno di me più giovine e morto tanti anni or sono. Pare che Giuseppe ricevesse molto denaro dal padre suo e ci regalasse di quelle sigarette. Ma sono certo che ne offriva di più a mio fratello che a me. Donde la necessità in cui mi trovai di procurarmene da me delle altre. Così avvenne che rubai. D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto.

Tutto ciò giaceva nella mia coscienza a portata di mano⁹. Risorge solo ora perché non sapevo prima che potesse avere importanza. Ecco che ho registrata l'origine della sozza abitudine¹⁰ e (chissà?) forse ne sono già guarito¹¹. Perciò, per provare, accendo un'ultima sigaretta e forse la getterò via subito, disgustato.

Poi ricordo che un giorno mio padre mi sorprese col suo panciotto in mano. Io, con una sfacciataggine che ora non avrei e che ancora adesso mi disgusta (chissà che tale disgusto non abbia una grande importanza nella mia cura) gli dissi che m'era venuta la curiosità di contarne i bottoni. Mio padre rise delle mie disposizioni alla matematica o alla sartoria e non s'avvide che avevo le dita nel taschino del suo panciotto. A mio onore posso dire che bastò quel riso rivolto alla mia innocenza quand'essa non esisteva più, per

1. **Il dottore:** è l'immaginario Dottor S. della *Prefazione* (→ T86).

2. **storica:** cronologica, condotta sul passato del protagonista.

3. **vedersi intero:** ricostruire tutta la propria personalità.

4. **su quella poltrona:** nel *Preambolo* Zeno ha raccontato di essersi sdraiato in una poltrona per cominciare a scrivere la propria autobiografia.

5. **tutte tanto somiglianti... in mano:** una situazione analoga e una sensazione già provata rievocano tutto un passato di memorie.

6. **in Austria... aquila bicipite:** l'aquila a due teste era effigiata nello stemma degli Asburgo. Trieste in quegli anni apparteneva all'Impero austro ungarico.

7. **commovermi:** suscitare in me emozioni.

8. **buffoni... deridono:** persone che sembrano ridere del mio tentativo di rievocare il

passato.

9. **Tutto ciò... di mano:** alla guarigione, secondo la psicoanalisi, si arriva allorché si porta a livello

cosciente ciò che è inconscio.

10. **sozza abitudine:** il vizio del fumo è un'abitudine sporca, cioè immorale, perché esprime l'inco-

stanza della forza di volontà.

11. **ne sono già guarito:** è evidente dal tono ironico la diffidenza di Zeno nei confronti della psicoanalisi.

impedirmi per sempre di rubare. Cioè... rubai ancora, ma senza saperlo. Mio padre lasciava per la casa dei sigari virginia fumati a mezzo, in bilico su tavoli e armadi. Io credevo fosse il suo modo di gettarli via e credevo anche di sapere che la nostra vecchia fantesca¹², Catina, li buttasse via. Andavo a fumarli di nascosto. Già all'atto di impadronirmene venivo pervaso da un brivido di ribrezzo sapendo quale malessere m'avrebbero procurato. Poi li fumavo finché la mia fronte non si fosse coperta di sudori freddi e il mio stomaco si contorceva. Non si dirà che nella mia infanzia io mancassi di energia.

40 So perfettamente come mio padre mi guarì anche di quest'abitudine. Un giorno d'estate ero ritornato a casa da un'escursione scolastica, stanco e bagnato di sudore. Mia madre m'aveva aiutato a spogliarmi e, avvolto in un accappatoio, m'aveva messo a dormire su un sofà sul quale essa stessa sedette occupata a certo lavoro di cucito. Ero prossimo al sonno, ma avevo gli occhi tuttavia pieni di sole e tardavo a perdere i sensi¹³. La dolcezza che in quell'età s'accompagna al riposo dopo una grande stanchezza, m'è evidente come un'immagine a sé, tanto evidente come se fossi adesso là accanto a quel caro corpo che più non esiste.

Ricordo la stanza fresca e grande ove noi bambini si giuocava, e che ora, in questi tempi avari di spazio, è divisa in due parti. In quella scena mio fratello non appare, ciò che mi sorprende perché penso ch'egli pur deve aver preso parte a quella escursione e avrebbe dovuto poi partecipare al riposo. Che abbia dormito anche lui all'altro capo del grande sofà? Io guardo quel posto, ma mi sembra vuoto. Non vedo che me, la dolcezza del riposo, mia madre, eppoi mio padre di cui sento echeggiare le parole. Egli era entrato¹⁴ e non m'aveva subito visto perché ad alta voce chiamò:

– Maria!

60 La mamma con un gesto accompagnato da un lieve suono labbiale accennò a me, ch'essa credeva immerso nel sonno su cui invece nuotavo in piena coscienza. Mi piaceva tanto che il babbo dovesse imporsi un riguardo per me, che non mi mossi.

Mio padre con voce bassa si lamentò:

– Io credo di diventar matto. Sono quasi sicuro di aver lasciato mezz'ora fa su quell'armadio un mezzo sigaro ed ora non lo trovo più. Sto peggio del solito. Le cose mi sfuggono.

70 Pure a bassa voce, ma che tradiva un'ilarità trattenuta¹⁵ solo dalla paura di destarmi, mia madre rispose:

– Eppure nessuno dopo il pranzo è stato in quella stanza.

Mio padre mormorò:

– È perché lo so anch'io, che mi pare di diventar matto!

75 Si volse ed uscì.

Io apersi gli occhi e guardai mia madre. Essa s'era rimessa al suo lavoro, ma continuava a sorridere. Certo non pensava che mio padre stesse per ammattire per sorridere così delle sue paure. Quel sorriso mi rimase tanto impresso che lo ricordai subito ritrovandolo un giorno sulle labbra di mia moglie.

80 Non fu poi la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo.

Ricordo d'aver fumato molto, celato in tutti i luoghi possibili. Perché seguito da un forte disgusto fisico, ricordo un soggiorno prolungato per una mezz'ora in una cantina oscura insieme a due altri fanciulli di cui non ritrovo nella

12. **fantesca**: (termine letterario) domestica.

13. **perdere i sensi**: addormentarmi.

14. **Egli era entrato**: i ricordi si affollano incalzanti alla memoria come momentanee visioni.

15. **un'ilarità trattenuta**: la donna sorride divertita della distrazione del marito. Zeno insiste sul sorriso della madre che, dotata di senso pratico, è bonaria e comprensiva nei confronti del marito.

- 85 memoria altro che la puerilità del vestito: due paia di calzoncini che stanno in piedi¹⁶ perché dentro c'è stato un corpo che il tempo eliminò¹⁷. Avevamo molte sigarette e volevamo vedere chi ne sapesse bruciare¹⁸ di più nel breve tempo. Io vinsi, ed eroicamente celai il malessere che mi derivò dallo strano esercizio. Poi uscimmo al sole e all'aria. Dovetti chiudere gli occhi per non cadere stordito.
- 90 Mi rimisi e mi vantai della vittoria. Uno dei due piccoli omini mi disse allora:
– A me non importa di aver perduto perché io non fumo che quanto m'occorre.

Ricordo la parola sana e non la faccina certamente sana anch'essa che a me doveva essere rivolta in quel momento.

- 95 Ma allora io non sapevo se amavo o odiavo la sigaretta e il suo sapore e lo stato in cui la nicotina mi metteva. Quando seppi di odiare tutto ciò fu peggio. E lo seppi a vent'anni circa. Allora soffersi per qualche settimana di un violento male di gola accompagnato da febbre. Il dottore prescrisse il letto e l'assoluta astensione dal fumo. Ricordo questa parola *assoluta!* Mi ferì e la
- 100 febbre la colori¹⁹: un vuoto grande e niente per resistere all'enorme pressione che subito si produce intorno ad un vuoto.

- Quando il dottore mi lasciò, mio padre (mia madre era morta da molti anni) con tanto di sigaro in bocca restò ancora per qualche tempo a farmi compagnia. Andandosene, dopo di aver passata dolcemente la sua mano sulla
- 105 mia fronte scottante, mi disse:

– Non fumare, voh!

- Mi colse un'inquietudine enorme. Pensai: «Giacché mi fa male non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l'ultima volta». Accesi una sigaretta e mi sentii subito liberato dall'inquietudine ad onta che²⁰ la febbre forse aumentasse
- 110 e che ad ogni tirata sentissi alle tonsille un bruciore come se fossero state toccate da un tizzone ardente. Finii tutta la sigaretta con l'accuratezza con cui si compie un voto. E, sempre soffrendo orribilmente, ne fumai molte altre durante la malattia. Mio padre andava e veniva col suo sigaro in bocca dicendomi:

– Bravo! Ancora qualche giorno di astensione dal fumo e sei guarito!

- 115 Bastava questa frase per farmi desiderare ch'egli se ne andasse presto, presto, per permettermi di correre alla mia sigaretta. Fingevo anche di dormire per indurlo ad allontanarsi prima.

- Quella malattia mi procurò il secondo dei miei disturbi: lo sforzo di liberarmi dal primo²¹. Le mie giornate finirono coll'essere piene di sigarette e di
- 120 propositi di non fumare più e, per dire subito tutto, di tempo in tempo sono ancora tali. La ridda²² delle ultime sigarette, formatasi a vent'anni, si muove tuttavia²³. Meno violento è il proposito e la mia debolezza trova nel mio vecchio animo maggior indulgenza. Da vecchi si sorride della vita e di ogni suo contenuto. Posso anzi dire, che da qualche tempo io fumo molte sigarette....
- 125 che non sono le ultime.

Sul frontispizio²⁴ di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato²⁵:

«Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».

16. **che stanno in piedi**: nella mia memoria.

17. **elimino**: cancellò dalla memoria.

18. **bruciare**: fumare.

19. **la colori**: ne ampliò il significato.

20. **ad onta che**: nonostante che.

21. **Quella malattia... dal**

primo: il desiderio di liberarsi dal fumo si trasforma a sua volta in una morbosa ossessione come lo stesso vizio del fumo.

22. **ridda**: confusione, stordimento.

23. **si muove tuttavia**: si protrae nel tempo e agisce ancora nella

vecchiaia del protagonista.

24. **frontispizio**: prima pagina di un libro.

25. **ornato**: scrittura decorata.

130 Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico²⁶ che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio²⁷. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo²⁸.

135 Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo ritornai alla legge. Pur troppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro. Fu importante anche questa e mi rassegnavo di ritornare a quelle complicazioni del mio, del tuo e del suo²⁹ coi migliori propositi, sciogliendo finalmente le catene del carbonio. M'ero dimostrato poco idoneo alla chimica anche per la mia deficienza³⁰ di abilità manuale. Come avrei potuto averla quando continuavo a fumare come un turco?

140 Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente³¹. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta. Che cosa significano oggi quei propositi? Come quell'igienista³² vecchio, descritto dal Goldoni³³, vorrei morire sano dopo di esser vissuto malato tutta la vita?³⁴

145 Una volta, allorché da studente cambiai di alloggio, doveti far tappezzare a mie spese le pareti della stanza perché le avevo coperte di date³⁵. Probabilmente lasciai quella stanza proprio perché essa era divenuta il cimitero dei miei buoni propositi e non credevo più possibile di formarne in quel luogo degli altri.

150 Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quand'è l'ultima. Anche le altre hanno un loro gusto speciale, ma meno intenso. L'ultima acquista il suo sapore dal sentimento della vittoria su se stesso e la speranza di un prossimo futuro di forza e di salute. Le altre hanno la loro importanza perché accendendole si protesta³⁶ la propria libertà e il futuro di forza e di salute permane, ma va un po' più lontano.

155 Le date sulle pareti della mia stanza erano impresse coi colori più vari ed anche ad olio. Il proponimento, rifatto con la fede più ingenua, trovava adeguata espressione nella forza del colore che doveva far impallidire quello dedicato al proponimento anteriore. Certe date erano da me preferite per la concordanza delle cifre. Del secolo passato ricordo una data che mi parve dovesse sigillare per sempre la bara in cui volevo mettere il mio vizio: «Nono giorno del nono mese del 1899». Significativa nevero? Il secolo nuovo m'apportò delle date ben altrimenti musicali: «Primo giorno del primo mese del 1901». Ancora mi pare che se quella data potesse ripetersi, io saprei iniziare una nuova vita.

26. **diritto canonico**: legislazione ecclesiastica.

27. **matraccio**: recipiente per le analisi chimiche.

28. **sobrio e sodo**: senza eccessi e concreto.

29. **del mio... suo**: studi relativi al concetto di proprietà, fondamentali nel diritto civile.

30. **deficienza**: mancanza.

31. **latente**: (letteralmente: "nascosta") che esiste, ma non riesce a manifestarsi.

32. **igienista**: persona che osserva scrupolosamente le

norme di igiene.

33. **Goldoni**: si allude a una commedia di Carlo Goldoni "Il malato immaginario" (1707-1793), il cui protagonista rifiuta l'idea di dover morire, dopo aver vissuto

credendosi ammalato, pur non avendo alcun male.

34. **morire sano... tutta la vita?**:

l'espressione è paradossale, ma si giustifica alla luce di quanto Zeno dirà successivamente: la malattia

è la vita, che è «inquinata alle radici» (→ T89).

35. **coperte di date**: dell'ultima sigaretta.

36. **si protesta**: si dichiara, si afferma.

ANALISI E COMMENTO

Le contraddizioni del protagonista

Zeno apre il racconto con un'analisi storica della sua principale ossessione: il vizio del fumo. Dapprima ricorda le sigarette fumate in adolescenza e poi tutti i tentativi per smettere, puntualmente falliti, nonostante il disgusto che il fumare gli procurava (*Già all'atto di impadronirmene venivo pervaso da un brivido di ribrezzo...*, rr. 40-41). L'autoinganno consiste nel continuo rimandare il momento in cui smettere: stabilire la data fatidica gli consente nel frattempo di fumare senza sensi di colpa e di assaporare meglio la nicotina dell'“ultima” sigaretta, sebbene la sfida contro la propria volontà sia regolarmente perduta.

Gli atti mancati

Dietro il vizio del fumo si nascondono i temi psicoanalitici degli atti mancati (in realtà Zeno non intende smettere di fumare) e del complesso edipico (la soggezione e l'identificazione nei confronti della figura paterna, cui è dedicato un capitolo del romanzo; → **T87**): Zeno è combattuto tra il desiderio di trasgressione e la necessità di venire costretto alla virtù da una figura autorevole.

Il conflitto con il padre

Egli comincia a fumare perché lo fa il padre (*Mio padre lasciava per la casa dei sigari virginia fumati a mezzo, in bilico su tavoli e armadi*, rr. 36-38) e perché glielo proibisce (*Non fu poi la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo*, rr. 80-81). In effetti, il genitore con la sua disattenzione non aveva impedito completamente a Zeno bambino di fumare, né aveva saputo porsi come valido modello di autorità (*Mio padre andava e veniva col suo sigaro in bocca dicendomi: – Bravo! Ancora qualche giorno di astensione dal fumo e sei guarito!*, rr. 113-114); la madre se ne era forse resa addirittura complice. In conclusione, accendere una sigaretta significa per Zeno ribellarsi al padre ed emanciparsi da lui.

L'ironia

Zeno comprende che la nicotina è stata per tutta la vita un alibi per non essere diventato *l'uomo ideale e forte* che avrebbe voluto essere.

Cerca vanamente di liberarsene e di attuare saggi proponimenti, ma è proprio l'alternanza caotica di buoni propositi e di ricadute a sottolineare la malattia della volontà e la debolezza del personaggio, la cui salvezza può consistere solo nella consapevolezza e nell'ironia spesso al limite del sorriso.

Il “tempo misto”

Le confessioni di Zeno sono espresse attraverso il monologo interiore, che scardina la struttura tradizionale della narrazione e presenta una serie di confessioni filtrate attraverso il “tempo misto” della coscienza. Il tempo misto presenta un'alternanza di piani temporali: il presente, in cui Zeno, ormai vecchio, scrive e giudica; il passato, rivissuto attraverso fatti e persone; le anticipazioni di eventi futuri.

LAVORIAMO SUL TESTO

PARLARE

- 1. Le sigarette e la figura paterna.** Quale rapporto si stabilisce tra il vizio del fumo e il rapporto conflittuale con il padre? Rispondi con un intervento di **10 minuti circa** che contenga opportuni riferimenti al testo.
- 2. Gli atti mancati.** Spiega la relazione tra la teoria freudiana e il proposito continuamente dilazionato di smettere di fumare.
- 3. L'alibi del fumo.** Per quale motivo il fumo diventa per Zeno una comoda giustificazione della sua inettitudine? In quale episodio, in particolare, si manifesta questo aspetto?

Invito all'opera

4. *La coscienza di Zeno*

4. L'ultima sigaretta. Per quale ragione le “ultime” sigarette provocano un piacere particolare, hanno un gusto speciale?

5. Il punto di vista del narratore. Il protagonista ormai vecchio quale giudizio esprime nei confronti del suo vizio? È ancora succube delle sigarette e dell'incapacità di smettere di fumare?

6. Il tempo misto. Quali sono i piani temporali presenti nel brano? In quali modi sono disposti? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

7. Un sorriso disincantato. Individua alcuni esempi dell'ironia con cui, nell'ultima parte del brano, Zeno ripensa ai suoi numerosi e fallimentari tentativi di porre fine al vizio del fumo.

LABORATORIO
PER L'ESAME

8. Articolo di giornale. Per approfondire le dinamiche edipiche, svolgi l'articolo culturale su «Il rapporto padre-figlio tra immaginario letterario e psicoanalisi» utilizzando il *dossier* proposto a p. 866.

Il testo è tratto da "Il vizio del fumo" di Italo Svevo, in "Il vizio del fumo", a cura di M. Gineprini, S. Seminara, LetteraLavoro, 2011.